

Giacomo 1:1 Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che *sono* disperse *nel mondo*: salute. **2** Considerate una grande gioia, fratelli miei, quando vi trovate di fronte a prove di vario genere, **3** sapendo che la prova della vostra fede produce costanza. **4** E la costanza compia *in voi* un'opera perfetta, affinché siate perfetti e completi, in nulla mancanti. **5** Ma se qualcuno di voi manca di sapienza, *la* chieda a Dio che dona a tutti liberamente senza rimproverare, e gli sarà data. **6** Ma *la* chieda con fede senza dubitare, perché chi dubita è simile all'onda del mare, agitata dal vento e spinta *qua e là*. **7** Non pensi infatti un tal uomo di ricevere qualcosa dal Signore, **8** *perché* è un uomo dal cuore doppio instabile in tutte le sue vie. **9** Or il fratello di umili condizioni si glori della sua elevazione, **10** e il ricco del suo abbassamento, perché passerà come un fiore di erba. **11** Infatti, *come* si leva il sole col suo calore ardente e fa seccare l'erba, e il suo fiore cade e la bellezza del suo aspetto perisce, così anche il ricco appassirà nelle sue imprese. **12** Beato l'uomo che persevera nella prova, perché, uscendone approvato, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a coloro che l'amano. **13** Nessuno, quando è tentato dica: «Io sono tentato da Dio», perché Dio non può essere tentato dal male, ed egli stesso non tenta nessuno. **14** Ciascuno invece è tentato quando è trascinato e adescato dalla propria concupiscenza. **15** Poi quando la concupiscenza ha concepito, partorisce il peccato e il peccato, quando è consumato, genera la morte. **16** Non lasciatevi ingannare, fratelli miei carissimi; **17** ogni buona donazione e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre dei lumi, presso il quale non vi è mutamento né ombra di rivolgimento. **18** Egli ci ha generati di sua volontà mediante la parola di verità, affinché siamo in certo modo le primizie delle sue creature.

Qualcuno ha suggerito di leggere questa lettera come una circolare che Giacomo ha inviato alle chiese della diaspora dell'Impero. Essere nella diaspora significa vivere lontani gli uni dagli altri, l'essere in mezzo a persone che hanno modi di pensare e di vivere diversi dai nostri, significa trovarsi calati in culture e mentalità che non ci appartengono.

Le parole che abbiamo letto del libro di Esdra ci mostrano un popolo d'Israele che ha perso il contatto con Dio e sembra vivere solo di un tenue filo culturale rappresentato dalla memoria di padri che hanno creduto in un Dio che non li ha però abbandonati.

La preoccupazione di Giacomo è quella che noi possiamo scorgere nei genitori quando i figli si allontanano senza però mantenere i principi e gli insegnamenti che hanno ricevuto.

L'andare tra altra gente, l'affievolirsi dei propri contenuti e dei propri principi per assumere quelli vissuti dai nuovi vicini desta della preoccupazione.

Giacomo cerca di consolidare la fede di queste chiese ma anche di stimolare la loro attenzione e la loro vigilanza e per farlo non usa grandi riflessioni teologiche quanto piuttosto parte dall'esperienza quotidiana di tutti noi.

Il suo approccio forse è un po' duro e forse assurdo per la nostra mentalità rivolta a leggere come benedizioni solo le cose che ci vanno bene. Certo sentirsi dire *considerate una grande gioia quando venite a trovarvi in prove svariate* può sembrare un insulto.

Le prove però noi non ce le cerchiamo ma, spesso all'improvviso, ci cascano addosso. Quanti progetti abbiamo fatto e non ci sono andati a buon fine, quante contrarietà hanno messo a soqquadro la nostra vita: crisi di fede, malattie, sofferenze, oppure la morte di un familiare o di un amico che ci hanno lasciato completamente smarriti.

Per rispondere al malessere che viviamo o che abbiamo vissuto con queste nostre esperienze l'apostolo Giacomo usa una parola chiave: costanza.

Costanza a perseverare, costanza a restare in piedi, costanza ad avere tenacia. Questa costanza ci chiama ad essere attivi, a perseverare nella fede e nella preghiera per non cedere.

La costanza che ci propone Giacomo è quella di osare a rimetterci, giorno dopo giorno, nelle mani di Dio ed a continuare a confidare nel suo amore.

La prova, per quanto dura, diventa un'occasione in cui la nostra fede si irrobustisce, diventa adulta e impara a vivere di ciò che è essenziale.

Essere nella diaspora, sia nel senso geografico che in quello spirituale o culturale significa convivere ogni giorno con una mentalità che vede nella prova la disgrazia o l'allontanamento da Dio, che vive le scelte diverse dalla massa come una provocazione che è punita dalle difficoltà del nostro quotidiano.

Se noi non restiamo saldamente radicati nella Parola di Dio il rischio della dispersione della nostra fede ci sovrasta e allora è necessario ascoltare i suggerimenti di Giacomo che ci esorta a ricercare la sapienza.

Non dobbiamo ricercare una conoscenza che è riservata alle persone colte quanto piuttosto a ricercare la libertà di vivere secondo la volontà di Dio, separando il superfluo dall'essenziale ed a vivere questo essenziale con umiltà, giustizia e lealtà.

Con una parola un po' fuori moda ci viene chiesto il discernimento di praticare ciò che è giusto agli occhi del Signore.

Giacomo che è noto soprattutto perché interpreta i credenti come *facitori della Parola e non soltanto uditori* traccia un vero e proprio percorso di indicazioni che ci possono aiutare a rimanere vigili ed a scoprire il rischio di assimilazione che è il nostro pericolo quotidiano.

13 Nessuno, quando è tentato dica: «Io sono tentato da Dio», perché Dio non può essere tentato dal male, ed egli stesso non tenta nessuno. **14** Ciascuno invece è tentato quando è trascinato e adescato dalla propria concupiscenza. **15** Poi quando la concupiscenza ha concepito, partorisce il peccato e il

peccato, quando è consumato, genera la morte. **16** Non lasciatevi ingannare, fratelli miei carissimi; **17** ogni buona donazione e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre dei lumi, presso il quale non vi è mutamento né ombra di rivolgimento

La concupiscenza è il soggetto di tutte queste difficili situazioni ma non si tratta, come può apparire ad una sommaria lettura, di uno smodato appetito sessuale quanto piuttosto della tentazione di attribuire a Dio la responsabilità delle nostre sconfitte e dei nostri fallimenti, delle nostre disgrazie e delle nostre scelte di vita sbagliate.

Concupiscenza è rendere Dio complice del nostro egoismo, usare Dio per giustificare le nostre scelte.

La concupiscenza ci attrae, ci seduce, ci adescia, ci feconda e poi partoriamo il peccato, ma nonostante questo ci è permessa anche tanta speranza. Se noi abbiamo rotto con Dio Lui non ha rotto con noi e non ci abbandona alla nostra disobbedienza.

L'essere stati troppo assimilati dagli usi, dalla cultura e dalla religione della maggioranza ci ha separati da Lui perché gli abbiamo messo davanti tante cose che abbiamo, di fatto, ritenuto più importanti di Lui, ma Dio non si è separato da noi.

Il suo amore non è soggetto ad alti e bassi e neppure a quelle eclissi che spesso oscurano la nostra vita spirituale e su questo siamo confortati proprio dalla chiusura di questo testo quando Giacomo scrive: **18** *Egli ci ha generati di sua volontà mediante la parola di verità, affinché siamo in certo modo le primizie delle sue creature.*

Questa è la benedizione del Signore: generati di sua volontà perché siamo in un certo modo le primizie delle sue creature.

Esdra 9:6 «Mio Dio, io sono confuso; e mi vergogno, mio Dio, di alzare a te la mia faccia, perché le nostre iniquità si sono moltiplicate fin sopra la nostra testa, e la nostra colpa è così grande che giunge al cielo.

Esdra 9:7 Dal tempo dei nostri padri fino a oggi siamo stati grandemente colpevoli; e a causa delle nostre iniquità, noi, i nostri re e i nostri sacerdoti, siamo stati messi in mano ai re dei paesi stranieri, in balia della spada, dell'esilio, della rapina e del disonore, come si vede anche oggi.

Esdra 9:8 Ora, per un breve momento, il SIGNORE, nostro Dio, ci ha fatto grazia, lasciandoci alcuni superstiti, e concedendoci un asilo nel suo santo luogo, per illuminare i nostri occhi e darci un po' di sollievo nella nostra schiavitù.

Esdra 9:9 Noi infatti siamo schiavi; ma il nostro Dio non ci ha abbandonati nella nostra schiavitù. Anzi ci ha fatto trovare benevolenza verso i re di Persia, i quali ci hanno dato tanto sollievo da poter rialzare la casa del nostro Dio e restaurare le sue rovine, e ci hanno concesso un luogo di riposo in Giuda e a Gerusalemme.

Esdra 9:10 Ora, nostro Dio, che possiamo dire dopo questo? Noi infatti abbiamo abbandonato i tuoi comandamenti,

Esdra 9:11 quelli che ci hai dati mediante i profeti, tuoi servitori, dicendo: "Il paese nel quale entrate per prenderne possesso, è un paese reso impuro dalla corruzione dei popoli di questi paesi, dalle pratiche abominevoli con le quali lo hanno riempito da un'estremità all'altra con le loro contaminazioni.

Esdra 9:12 Ora dunque non date le vostre figlie ai loro figli, e non prendete le loro figlie per i vostri figli, e non cercate la loro prosperità né il loro benessere, e così diventerete voi forti, mangerete i migliori prodotti del paese, e potrete lasciarlo in eredità perenne ai vostri figli".

Esdra 9:13 Ora, dopo tutto quello che ci è accaduto a causa delle nostre azioni malvagie e delle nostre grandi colpe, poiché tu, nostro Dio, ci hai puniti meno severamente di quanto le nostre colpe avrebbero meritato, e hai conservato di noi un residuo come questo,

Esdra 9:14 dovremmo di nuovo violare i tuoi comandamenti e imparentarci con questi popoli abominevoli? La tua ira non s'infiammerebbe forse contro di noi fino a consumarci e a non lasciar più né residuo né superstiti?

Esdra 9:15 SIGNORE, Dio d'Israele, tu sei giusto, e perciò oggi noi siamo ridotti a un residuo di scampati. Eccoci davanti a te a riconoscere la nostra colpa; poiché per essa, noi non potremmo resistere in tua presenza!»